

Considerazioni introduttive

1. Il discredito della metafisica

Il passaggio dalla critica della metafisica alla metafisica critica sembra dover conservare, sia pure in forma riveduta, la memoria di un conflitto. Tra la metafisica e il pensiero critico si è manifestata infatti, nel corso della storia, quella che sembra una totale incompatibilità. L'esercizio autonomo della ragione è sembrato produrre inesorabilmente il discredito di una tradizione di pensiero che appariva poggiare su fondamenti dogmatici, cioè accolti senza adeguate argomentazioni razionali. Le radici lontane di una disistima sempre più generalizzata della metafisica sono fatte spesso coincidere con le origini della scienza moderna. Ma in realtà da una tale opposizione la genesi delle scienze moderne andrebbe esonerata, dal momento che queste anzi conservavano senza faziosità, nel loro approccio, una persistente tradizione filosofica, in particolare platonica. Le radici del discredito della metafisica vanno cercate piuttosto nelle dispute dei filosofi. All'interno di queste ultime è infatti maturata quell'istanza illuministica che Kant ha chiamato *Selbstdenken*¹: il «pensare da sé», che rifiuta di sottostare a ogni autorità estranea alla ragione e che nella *sola* ragione cerca il discernimento di ciò che è. L'aggancio a un fondamento «esterno» alle procedure argomentative, il rimando a una realtà posta al di là della finitezza della ragione umana, sono apparsi come un'evasione dal rigore scientifico del pensiero esattamente nel momento nel quale, proprio dall'interno del punto di partenza finito del soggetto umano, è venuta fuori una promettente «assolutezza» formale – «trascendentale» – del pensiero che attinge solamente a se stesso. Non si può separare da questa scoperta il fatto che si sia creata un'inedita alleanza filosofica tra due moniti, quello di non andare oltre ciò che è razionalmente giustificabile e quello di non andare oltre il mondo che è dato ai nostri sensi: con la sua *cognitio ex principiis*, con la sua conoscenza a partire da principi determinati

¹ I. Kant, *Kritik der Urteilskraft*, in Id., *Werke in 12 Bände*, ed. W. Weischedel, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1968, x, § 40. Cfr. Id., *Was heißt: sich im Denken orientieren?*, *ibi*, v, A 329n e Id., *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?*, *ibi*, xi, A 483.

dal pensiero stesso senza fare appello pregiudizialmente a una realtà oltre sé, la ragione ha ritenuto di poter finalmente estendere (*erweitern*) in modo scientificamente controllato la sua conoscenza, e così di poter finalmente sapere di più (*to eidenai mallon*²), determinando nei suoi modi, soltanto adesso appropriati, il darsi da sé dell'ente, dunque scorrendo ciò che in esso veramente è rispetto a ciò che meramente appare (l'eliocentrismo della rivoluzione copernicana o l'acqua in quanto tale, cioè come H₂O).

Su questo sfondo, l'alleanza, nella scienza in generale, tra «assolutezza» e assegnazione all'esperienza sensibile nasconde al suo interno un legame non recidibile con la tradizione metafisica. Su quest'ultima ha potuto infatti gettare il discredito non già perché, come pure ha creduto di fare a un certo punto della sua storia, abbia dismesso la pratica metafisica dell'oltrepassamento di *questo* mondo, smascherando nel presunto retromondo nient'altro che sogni dei visionari metafisici, quanto perché, in modo tacito, ha opposto a una pratica metafisica, bollata come mera evasione dal mondo, un *proprio* oltrepassamento dei dati sensibili, una più rigorosa, minimale metafisica, un accesso più controllato alle cose in se stesse, cioè all'«ente in quanto ente». È stata proprio la fiducia in una più rigorosa analisi, a partire dall'interno del conoscere, di ciò che veramente è; è stata insomma la fiducia in un discernimento più profondo dell'ente in quanto tale, quella che si è tradotta in disistima generale per la metafisica. Un'ossimorica metafisica di grado zero si è andata imponendo come la più acerrima nemica della metafisica.

2. *Il ritorno alla metafisica*

Poggiando su questo sottosuolo oscuramente ribollente, è giunto al suo esito apparentemente irreversibile, nella prima metà del Novecento, quello che sembrava il tramonto non solo di una disciplina, ma di un'intera tradizione filosofica, sotto l'attacco concentrico di esperienze filosofiche diverse ma accomunate dall'idea di una rifondazione radicale del pensiero che prendesse congedo dall'eredità metafisica della filosofia. In queste esperienze filosofiche agiva però profondamente una determinante eredità di Kant, che, per usare una sua espressione, le faceva tornare ogni volta alla metafisica «come a un'amata da cui ci si è separati»³. Testimonianze di questo ritorno si trovano, a mio giudizio, sia nel percorso wittgensteiniano sia in quello, apparentemente opposto, dell'ermene-

² Aristotele, *Metaphysica*, ed. W. Jaeger, A, 1, 981a27.

³ I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, in Id., *Werke*, cit., III-IV, B 878.

neutica e, certamente, nella fenomenologia husserliana. E in esse la lezione kantiana, mi sembra, è questa: se la metafisica acquisisce il suo autentico senso solo quando si costruisce come pensiero critico, cioè capace di discernere ciò che si dà da sé, nei limiti in cui si dà, e così infine di accedere in modo appropriato (in Kant attraverso la ragion pura pratica) alle “cose in se stesse”, la critica della metafisica rimane una questione metafisica. Certo, l’operazione kantiana ha il carattere di una rifondazione radicale della metafisica, di un ripensamento profondo della stessa nozione di metafisica. A questo fine si richiede «un’altra trattazione, del tutto opposta a quelle precedenti»⁴, in grado di resistere alle contraddizioni in cui cade il procedimento dogmatico di questa «scienza indispensabile alla ragione umana» e di «promuoverne finalmente una crescita rigogliosa e feconda», riportandosi alle sue radici nella ragione stessa e proponendosi dunque come una «critica della ragion pura». Kant ne esplicava la funzione essenziale come «baluardo», come «scudo»⁵ della religione e della morale attraverso la critica dell’impropria estensione delle leggi dell’intelletto nel campo degli oggetti e dello scopo finale della ragione. Lo scopo della ragione umana non è per Kant solo la piena unità sistematica della conoscenza sotto un principio incondizionato, ma l’«intera destinazione dell’uomo»⁶ a una realtà soprasensibile, della quale tratta quella filosofia che si chiama «Morale». Un tale scopo finale delinea il duplice ruolo di una metafisica critica, che è allo stesso tempo sia disciplina dei limiti della conoscenza teoretica della ragione, ristretta entro l’ambito dell’esperienza sensibile, sia determinazione dell’orientamento ultimo della ragione umana. Questa articolazione, come si sa, definisce in Kant un primato, un «vantaggio» dell’uso pratico della ragione rispetto a quello teoretico: solo il primo soddisfa la destinazione soprasensibile della ragione, mentre delimita l’oltrepassamento dei dati empirici, proprio della metafisica della natura, nel perimetro della sola determinazione dell’oggettività dei fenomeni.

3. *Prospettive*

La soluzione di Kant ha il suo impatto più dirompente nei confronti della tradizione metafisica forse proprio nella teorizzazione dell’accesso pratico – si potrebbe dire esistenziale – alla realtà ultima delle cose. In rapporto a un tale accesso prende corpo la disciplina ferrea dei limiti della ragione teoretica. E

⁴ *Ibi*, B 24.

⁵ *Ibi*, B 877.

⁶ *Ibi*, B 868/A 840.

questo comporta un effetto non meno dirompente nello scopo ultimo di una metafisica critica: «ho dovuto dunque togliere [*aufheben*] il sapere per far posto alla fede»⁷. Ma lasciando da parte questo esito, la sua lezione primaria potrebbe essere oggi quella di riportare la ricerca filosofica a ri-trattare le domande fondamentali della metafisica. In che cosa il discernimento di ciò che si dà da sé – le cose stesse, i fatti, i dati, la nuda verità – non ci separa dal reale ma rende possibile anche l'accesso a esso? Come entra nel pensiero ciò che lo precede? In che modo si rende possibile una via del pensiero che arrivi al proprio inizio, che termini in ciò a partire da cui la sua attività procede, passa oltre, estende il proprio conoscere? Queste domande che coinvolgono la via, che rendono il metodo parte essenziale della cosa cercata, avvicinano i saperi o le scienze tra loro. Riconducono la metafisica a quella che Kant chiamava una «disposizione naturale» del pensiero umano, radicano nella dimensione esistenziale, non meramente scolastica, le domande metafisiche.

Non deve perciò sorprendere se nel corso del convegno abbiamo assistito, in diverse declinazioni, a una serie di interventi che testimoniano l'esercizio vivente, ogni volta rinnovato, del filosofare. Parlare di metafisica critica significa oggi impegnarsi in modo serio nelle domande filosofiche che accompagnano «l'intera destinazione dell'uomo». Questo ci hanno offerto le diverse relazioni, a partire dalla *lectio magistralis*, mi si permetta di definirla così, di Carlo Sini. Da una parte si sono presentate inevitabilmente, in carne e ossa, tradizioni diverse di approccio filosofico così come si sono venute delineando e trasformando nel corso del secolo scorso; dall'altra si è fatta esperienza di una sinfonia di voci intonate comunque sulla radicazione esistenziale del domandare metafisico. Questo crea anche una particolare sintonia tra il convegno e il progetto complessivo della rivista, che del resto manifesta i suoi intenti anche attraverso la consuetudine, incoraggiata dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Palermo, di convegni itineranti, in Italia e all'estero, sempre in debito con gli Atenei che di volta in volta li promuovono, e quindi in questo caso in debito con l'ospitalità offerta da Fabio Minazzi sotto il prezioso patrocinio del Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo e Giulio Preti” dell'Università degli Studi dell'Insubria. Il «Giornale di metafisica» è attento a registrare in modo particolare, oggi, la disputa di nuovo accesa sui possibili differenti significati del termine metafisica, non escludendone pregiudizialmente alcuno e dunque rischiando di mettere a contatto anche quelli incompatibili fra loro. La filosofia cerca di nuovo un linguaggio comune, una comunità sia pure non irenica. Metafisica critica significa anche questa disciplina delle proprie pretese

⁷ *Ibi*, B xxx.

esclusive in funzione di una comune ricerca. Quello che unisce, che vincola, è la via in cui si è immessi: la capacità, la libertà, la possibilità di fare un cammino, di trovare la propria via di accesso a quella realtà in cui già si è. Con questo spirito – e nel ricordo di Mario Ruggenini, scomparso all’inizio del 2021, che in modo particolarmente esemplare rappresentava un tale spirito nel Comitato scientifico della rivista – voglio esprimere il senso che il «Giornale di metafisica» attribuisce a questo XI incontro, confidentemente portato a compimento dall’Università dell’Insubria nel difficile tempo della pandemia e pubblicato, *spes contra spem*, sotto il segno ancora più inquietante di una guerra europea.